CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno V/VI, nn. 10-11, novembre 2020, maggio 2021

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Eugenio Galioto, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain – la-Neuve), Nadia Carlomagno (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Stefania Tondo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

IL FATTO SOCIALE TOTALE

Voci dalla pandemia tra capitale e vita

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857571874
Issn: 2499-7641

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: un fatto sociale totale?
Il ruolo dei sociologi al tempo della pandemia
di Antonello Petrillo 7

L'emergenza pandemica in una società neoliberale.
La contraddizione fra libertà e sicurezza e la regolazione del benessere collettivo
di Emiliano Bevilacqua e Angelo Salento 27

Nei territori dell'incertezza: pandemia, città, periferie
di Agostino Petrillo 41

La pandemia, dal "ritorno dello stato" all'emergenza del pubblico
di Alberto De Nicola 59

Pianificare nell'incertezza: forme di razionalità e forme di vita
di Gabriele Pasqui 73

L'alleanza degli atomi.
Crisi pandemica e risposte sociali locali nel tempo del distanziamento
di Pietro Saitta 89

La cura del rischio.
La pandemia come fatto sociale totale e "soggetto imprevisto"
di Anna Simone 103

L'economia del virus Covid-19: innovazioni e criticità nel mercato del lavoro e nelle forme dell'occupazione in Italia
di Davide Bubbico e Guido Cavalca 115

How are Sub-Saharan trans-migrants originally based in Italy affected by the Covid-19 pandemic, and what implications for ethnographic research?
di Gilles Reckinger 133

Liminal spaces of migrant reception in times of crisis
di Mattias De Backer e Alessandro Mazzola 143

Pandemia tra cura e investimento capitalistico
di Elisabetta Della Corte 157

Covid-19 and the live music sector.
Coping Strategies and Forgotten Professions
di Alessandro Mazzola e Marco Martiniello 165

La didattica di quarantena ci renderà immortali
di Nicola Perugini 179

Una notte in cui brillano tutte le stelle"?
Tecnologia e scuola al tempo della covid-19:
un commento da una ricerca in corso
di Elena Alessiato 189

La spagnola: madre di pandemie
di Annibale Cogliano 205

Pietro Saitta

L'ALLEANZA DEGLI ATOMI
Crisi pandemica e risposte sociali locali nel tempo del distanziamento

Abstract:
Through a reflexive and auto-ethnographic analysis, the present article discusses meanings and effects of the governance that, in Italy, followed the 2020 pandemic crisis. The essay shows how, paradoxically, the political imperative of isolating and distancing has produced the emergence of collective sentiments that, at least in some cases, have not resulted in the primacy of the "private", but in digital forms of political participation. Thus, a type of governance that presented the risk to dissolve the social space through the suspension of public forms of sociability, in certain Italian areas showed to be: a) a measure apt to create forms of sentimental connection between atomized individuals; b) the object of a resistance against the urban authoritarianism of city mayors and presidents of the Regions devoted to populist style of government and interested to use the current crisis as an instrument to climb new political positions; c) a way to relief the individual strains deriving from a crisis that, for generations that have never experienced comparable social traumas, was unprecedented.

Keywords:
Italy, Pandemics, Grassroot Politics, Science, Conflict

1. *Introduzione*

Sospesa tra il privato e il collettivo, lo scientifico e il politico, carica di portati individuali legati all'angoscia per gli effetti sulla vita biologica propria e altrui e ai timori per il destino delle risorse private e dei progetti avviati oppure a venire, la crisi pandemica è, per generazioni di cittadini cresciuti nell'assenza di traumi collettivi comparabili, un evento autenticamente epocale. Certo, prima vi sono stati Chernobyl, l'11 settembre, la Guerra al terrore e un'infinità di eventi di scala nazionale o regionale, dai grandi terremoti ai conflitti armati come quelli italiani, basco-spagnolo e

anglo-irlandese degli anni Settanta e Ottanta del Novecento. Ma in fin dei conti, con una punta di cinismo, possiamo dire che solo la vita di pochi individui e collettività è stata intimamente intaccata da questi eventi: le popolazioni di una regione, le vittime di un attentato, i familiari di queste e i loro amici intimi, i colleghi o i compagni di lotta. Per il resto il dolore, i costi sociali derivanti dalla gestione delle crisi e le eventuali limitazioni alle libertà individuale erano, in fondo, fatti che riguardavano minoranze, a cui si poteva guardare con empatia o indifferenza, ma pur sempre da lontano. La crisi pandemica, com'è ovvio, è una vicenda differente. Anche quando non è una storia diretta o indiretta di malattia, e non si conosce nessuno che ne sia morto, è comunque una storia di quarantene forzate e di limitazioni alla libertà di movimento. Oppure di minaccia di interventi sanitari forzati sul corpo, che si tratti di tamponi forzati, di ipotesi di obblighi vaccinali oppure dell'imposizione di indossare mascherine o guanti. È, per alcuni, una storia di coazioni del tutto nuove, come quella di pulirsi le mani frequentemente, di disinfettare le superfici del cellulare o di tentennare un attimo prima di porgere la mano a un conoscente o toccare una merce esposta sul banco di un negozio. Per non parlare, nei casi più estremi, del sentirsi in colpa e preoccupati dopo un'attività pubblica svolta in luoghi affollati e poco distanziati, esattamente come accade a molti dopo un rapporto sessuale senza protezioni con una persona sconosciuta[1]. Anche quando non si è direttamente toccati dal virus, insomma, il quotidiano pandemico è una vicenda di sospensione del quotidiano e di innaturalezze. Sta qui in fondo il primo e più banale dei paradossi: quello per cui un evento "naturale" come una moria mette in moto l'artificio umano. Tralasciamo infatti il problema per cui il virus stesso è probabilmente il frutto di un medesimo artificio: il disboscamento di estese aree, l'avvicinarsi di specie che ospitano il virus agli insediamenti umani e il salto di specie nei grandi macelli, come spiegano talune ricostruzioni; oppure, come vogliono altri, che sia il frutto di un processo laboratoriale di costruzione. Infatti ciò che importa per il momento è che – nei suoi termini basici – il corso e la funzione biologica e sociale di questo virus, è quella di tutti i suoi pari: uccidere nell'atto di propagarsi, bilanciando la popolazione e innescando dinamiche sociali conseguenti. Un evento ripetutosi un'infinità di volte nella storia umana e perciò intimamente legato ai processi "naturali", che, però, a un certo punto viene trattato alla maniera degli umani: inserendolo dentro dispositivi di control-

1 Nel testo farò più volte riferimento a sensazioni provate in prima persona oppure raccontatemi in lunghi mesi d'ascolto delle paure e delle tensioni di conoscenti vecchi e nuovi.

lo, dipendenti dalla conoscenza scientifica del problema, e anche dai limiti organizzativi preesistenti: quelli, in particolare, che sottintendono alle disuguaglianze e impongono una serie di selezioni: di pratiche, di segmenti popolazioni deputate a sottostarvi, di sezioni sacrificabili di società. Come pressoché tutti i disastri, la crisi pandemica rende evidenti le differenze e, insieme a esse, il risentimento.

2. *Disuguaglianza e risentimento*

Nella cornice presentata poc'anzi, il più elementare dei risentimenti – ossia il rancore che emerge per gli esiti di una comparazione tra la propria condizione e quella altrui, dagli esiti infausta per chi la attua – è, banalmente, quello di chi è costretto a lavorare nelle fabbriche mentre il contagio impazza e ad altri è consentito lavorare da casa. È l'ansia di chi, precario o lavoratore in proprio, è costretto a non uscire, mentre le magre risorse si dilapidano e i debiti con i fornitori e la pubblica amministrazione si sommano tra loro. Un'ansia che si traduce in rancore verso i garantiti – per esempio, gli insegnanti e gli altri dipendenti pubblici – che possono lavorare, oppure "fare finta di farlo", da remoto.

Ma la disuguaglianza e il risentimento hanno mille volti. Per esempio quello dei cittadini "responsabili" e impauriti che proprio non tollerano il vitalismo di chi si ostina a volere correre, a non perdere la propria forma e ad agire come se, dopo tutto, ci fosse ancora un domani da vivere, un corpo da sfoggiare, delle sensazioni da provare. I "sepolti vivi", insomma, si rivoltano contro gli altri e li appellano come irresponsabili, imputano loro la colpa della situazione e si fanno sostenitori attivi di quella coltre sicuritaria che si accompagna allo stato d'emergenza e che si traduce in delazioni, in elicotteri lanciati contro i disobbedienti che passeggiano sulla strada e in multe salatissime per chi non ha una giustificazione per stare in strada.

La disuguaglianza, il risentimento derivante dalla constatazione delle diverse posizioni di singoli e gruppi rispetto alla crisi e le differenze di atteggiamento riguardo al rischio, si fanno insomma gradualmente politiche, coinvolgendo così una varietà di ambiti legati alla dimensione individuale o a quella organizzativa generale. In primo luogo, l'ambito scientifico. Infatti, per effetto di una comunicazione pubblica bulimica, divenuta nei primi mesi dell'emergenza essenzialmente monotematica e necessitante di contenuti in modo indipendente dalla loro qualità implicita, la scienza si fa da un lato pubblica e, dall'altro, si riduce a opinione. La normale conflittualità tra epistemologie, che sta al centro degli avanzamenti scientifici e

che normalmente si consuma sulle pagine di oscure riviste sconosciute ai più oppure nel corso di quei riti iniziatici che sono i congressi, si fa, forse per la prima volta nella storia, "pubblica". Si tratta in realtà di un simulacro di quel conflitto e, più correttamente, della sua traduzione in spettacolo secondo le regole non dell'accademia, ma della comunicazione commerciale. Appare peraltro adamantina la noncuranza, se non l'ignoranza generalizzata della società italiana, compreso il mondo giornalistico, riguardo i meccanismi di produzione della scienza. Nel calderone dell'informazione finiscono infatti dati mai valutati e mai pubblicati da una rivista scientifica, così come le dichiarazioni roboanti di semplici pratici e di sedicenti esperti attivi in campi spesso neanche pertinenti alla virologia o all'epidemiologia. Nel fare questo, tesi, metodi, correlazioni, interpretazioni e spiegazioni scientifiche concorrenti si riducono al rango di opinioni ugualmente valide, che vengono urlate sui media vecchi e nuovi da personaggi molto variamente accreditati, col triplice effetto di diffondere dubbi intorno ai modi ufficiali di definizione della situazione, di sminuire il senso dell'azione di contrasto al contagio esercitato dal governo e di dividere le opinioni pubbliche sulla base di informazioni spesso pseudo-scientifiche. Trasformando inoltre singoli studiosi e sedicenti esperti in icone essenzialmente politiche, rappresentative, in modo diretto o meno, di una gamma di interessi, posizioni e temi relativi a questioni spesso esterne al problema scientifico strettamente inteso, come per esempio l'immigrazione, la contestazione dell'Unione Europea, la geopolitica e molto altro ancora.

Più chiaramente, nei mesi della quarantena i giornali dell'estrema destra eleggono certi personaggi per lo più screditati dalla comunità scientifica, ma ciò nondimeno eletti d'ufficio a validissimi esperti in odore di Premio Nobel, al ruolo di interlocutori privilegiati e di icone di istanze anti-sistemiche dal carattere solo superficialmente libertario. D'altro canto studiosi di chiara fede governativa, o vicini ad almeno uno dei partiti attualmente dominanti, diventavano contemporaneamente esperti governativi, figure chiave della divulgazione di matrice istituzionale e costanti interlocutori della stampa "progressista", anche in questo caso con una frequente sopravvalutazione dei meriti scientifici, stando per lo meno all'impatto misurato dalle apposite piattaforme informatiche di valutazione.

3. *La pandemia come opportunità*

Com'è ricorrente nella storia dei disastri, diventa presto evidente che la crisi costituisce anche una opportunità: per esempio, quella data agli

esperti per emergere in un panorama della comunicazione divenuto quanto mai centrale nella vita quotidiana, in una situazione in cui decine di milioni di persone sono essenzialmente murate in casa senz'altro da fare che consumare prodotti mediatici; e l'altra, correlata, concessa a formazioni variamente anti-sistemiche, consistente nell'impiegare la pandemia come un punto d'ingresso per la diffusione delle proprie idee. Se, come sempre, la crisi fa emergere le vulnerabilità e i modi attraverso cui si distribuiscono oggettivamente le insicurezze nella società, la pratica politica si fa, ancora prima che una questione di azioni e misure volte a contenere un pericolo, un problema di connessione sentimentale tra forze organizzate e "popolo".

In un quadro in cui l'azione di governo comporta necessariamente l'esecrazione di chi la mette in atto, basata com'è sulla restrizione delle libertà e la differenziazione di trattamento per persone e settori giudicati fondamentali o meno, sacrificabili o meno, l'abilità delle forze variamente antagoniste e libere da ogni reale responsabilità è rappresentata dalla loro capacità di inscenare i sentimenti. Come mai prima, in un quadro che pure ne ha fatto ampio uso in precedenza, la politica si fa in primo luogo gestione delle emozioni. In tal modo rappresentare le istanze di risentimento, soffiare sull'angoscia derivante dalle limitazioni alle libertà, che intanto avanza per effetto di quel degradamento della scienza a opinione di cui si è discusso poco sopra, e l'individuazione di connessioni tra le cause di angoscia – anche quelle precedenti la crisi e, anzi, sconnesse in prima istanza da quest'ultima – diventano gli obiettivi condivisi da un gran numero di forze politiche collocate dentro e fuori l'arco istituzionale.

Ma se il ruolo dei movimenti anti-sistemici nel corso delle crisi è un fenomeno classico e datato che alberga ripetutamente nei meandri della storia (Tognotti 2020, p. 105 sgg.), la tendenza si fa più interessante quando prende a coinvolgere sindaci e presidenti di regione in cerca di visibilità, impegnati magari a porre le basi per future scalate politiche[2]. È quest'ultimo un movimento che precede e accompagna il primo,

2 Almeno tre personaggi trarranno vantaggi immediati dai propri modi di gestione della crisi sanitaria. I primi sono Vincenzo De Luca e Luca Zaia, alle prese, nel momento in cui inizia la crisi, con l'imminenza delle elezioni amministrative, che li vedranno entrambi vincitori in Campania e Veneto. Specie il primo, in forte crisi di consenso nel momento in cui la pandemia si affaccia, trasforma la crisi in un'opportunità. Il terzo personaggio è Cateno De Luca, sindaco di Messina, che apparirà nella classifica ampiamente diffusa de *Il Sole 24 ore,* come il secondo sindaco italiano per gradimento, in ragione proprio della sua gestione dell'emergenza. Sarà questo il tipo riconoscimento che gli servirà per aprire, con larghissimo anticipo rispetto alla disputa elettorale, la propria competizione con il Presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci.

ugualmente fondato sulla connessione sentimentale. Una connessione dai contenuti alterni, che, dapprima, ha per referenti i settori più atterriti e conservatori delle società locali e che, pertanto, *rassicura reprimendo*. E che, successivamente, allorché la pressione del contagio diminuisce temporaneamente e la stanchezza della reclusione aumenta, prende a rivolgersi alle forze sociali "vitalistiche": ai molti, cioè, che appaiono ormai convinti dalla propaganda incessante dei minimizzatori mediatici circa la natura ingiustificata dei provvedimenti di chiusura adottati dal governo nel lungo periodo del lockdown, oppure semplicemente soffocati dai mesi trascorsi in casa e disposti dunque a tutto pur di uscirne. Un tipo di connessione, pertanto, che questa volta *rassicura liberando*, anche contro le raccomandazioni del governo centrale.

È questa, come si diceva, una connessione dai contenuti alterni, che asseconda gli umori popolari avvalendosi dei social media. Che, in altri termini, monitora in primo luogo i contenuti maggiormente condivisi e calibra le azioni amministrative – sarebbe a dirsi le ordinanze, la loro effettiva implementazione per mano della polizia comunale e la propria comunicazione politica, anche questa disintermediata e diretta per effetto di quei social media che permettono di aggirare per buona parte il filtro della stampa – assecondando così gli umori e le idee prevalenti nel "popolo".

È questa, perciò, un'azione che forza spesso le evidenze scientifiche e le misure del governo centrale, facendosi più dura o più morbida di ciò che sarebbe necessario in termini strettamente scientifici, al fine di impersonare un'autorità paterna e pastorale, oppure "liberale", che strizza l'occhio all'indisciplinatezza di masse stufe delle restrizioni e spossate dalla sensibile riduzione delle risorse economiche personali.

4. *Gli usi politici della pandemia e le forme di resistenza*

Una condotta, quella di alcuni sindaci e presidenti di regione – *in primis* i due De Luca, Cateno e Vincenzo, rispettivamente Sindaco di Messina e Presidente della Regione Campania; ma ce ne sono decine di altri meno noti – che, contrariamente a certe rappresentazioni, fa a pezzi gli assunti tecnocratici e scientisti intorno al primato della scienza nella regolazione della società. Nelle mani di queste figure la scienza, i lasciti del razionalismo illuminista o (neo-)positivista e, in generale, tutte le credenze sulla razionalità amministrativa come principio guida della modernità, diventano poco più che semplici parole iscritte in un dizionario chiuso e destinato al macero.

Qualcosa, del resto, che fa il palio con l'evidenza storica che le epidemie terminano quando lo dice la "gente": ossia quando questa cessa di essere spaventata e reclama la libertà (Kolata 2020). Sarebbe dunque sorprendente che – in una fase storica caratterizzata a destra come a sinistra, a livello apicale così come periferico, dal simulacro dalla centralità popolare nel processo decisionale – gli interpreti locali di uno stile di governo incentrato sulla connessione sentimentale con le masse si schierassero con la scienza e gli esperti governativi proprio nell'attimo in cui si consolida una visione popolare alternativa e, con essa, anche le divergenze rispetto all'"alto". Sarebbe curioso, insomma, che forze politiche siffatte prendessero le parti di quello stesso mondo elitario che, nelle parole di Cateno De Luca, eletto qui a esempio di uno stile di governo locale, è invece compito del leader populista «aprire come una scatoletta di tonno». E bisogna notare che, ancorché volgare, la metafora è fondamentalmente corretta, per quanto in situazioni estreme come quella pandemica, in cui occorre tenere conto di una pluralità di forze, che vanno dalle restrizioni imposte dalle decretazioni d'emergenza di scala nazionale alle direttive delle agenzie globali della salute, il gioco populista di scala locale possa apparire fondamentalmente subordinato. È vero inoltre, come si è osservato in precedenza, che il governo populista debba apparire paternalista quando il sentimento popolare gravato dall'informazione di massa lo richiede, e liberale quando il clima sociale muta. Proprio da questo, però, si può fare derivare che quello populista visto in azione in Italia, specialmente nel Meridione, sia in realtà un "gioco di interstizi", in cui per i politici la posta consiste nell'individuare spazi giuridici e sociali in cui insinuarsi per fare pesare la volontà popolare, anche a scapito della razionalità o della coerenza dell'azione amministrativa. È questo il caso della Presidente Santelli in Calabria, che spalanca le porte alle attività ammesse quando il governo invece contemplava solo di socchiuderle; ma è anche il caso di Musumeci in Sicilia, di Vincenzo De Luca in Campania e di una infinità di sindaci che fanno improvvisamente crollare l'armamentario di restrizioni imposte, anche in eccesso, sino a solo pochi giorni prima della svolta liberale che ha luogo a ridosso dell'estate del 2020 e che parte proprio dai "territori". Ciò che alla lunga indurrà il governo nazionale ad acconsentire alla dismissione dei divieti alla mobilità accettando il rischio di una "seconda ondata" di contagi che, infatti, si ripresenterà puntuale alla fine della stagione estiva.

Se quella sin qui tracciata è grosso modo la conformazione storica generale che la crisi pandemica assume nelle prime fasi del proprio dispiegamento, è dentro questa cornice che si inseriscono le reazioni sociali. Reazioni che sono state spesso lette – anche correttamente – in modo

psicologizzante; volto, cioè, a enfatizzare gli elementi di ansia e di isolamento della quarantena di massa. Il distanziamento fisico ha certamente dissolto il sociale di molti e ha contribuito a diffondere e fare aumentare gli stati depressivi (Castelli *et al.* 2020). Ma se dovessimo osservare la proliferazione di contenuti condivisi e la natura dei commenti disponibili sui social network nei mesi della quarantena, potremmo inferire che l'esposizione incessante a informazioni e il tempo a disposizione per elaborarle nel tentativo di dare senso all'esperienza, hanno contribuito a politicizzare le interpretazioni fornite da una parte consistente dell'opinione pubblica, diffondendo così lo sviluppo di prospettive "critiche", sia pure spesso fondate su dati, fonti e spiegazioni causali insostenibili sul piano storico, logico e scientifico.

Con la quarantena sono emerse un'infinità di teorie eccentriche, facilmente etichettate e liquidate come complottistiche. Sono tesi tuttavia interessanti, che, per quanto poco credibili, hanno però la caratteristica, tutt'altro che secondaria in una prospettiva socio-antropologica, di mettere a nudo l'insoddisfazione, il sospetto e la sfiducia popolare nei riguardi dell'organizzazione sociale. Dalle implicazioni razziali sul rapporto tra cibo ed epidemia in Cina a quelle sulla responsabilità della ricerca scientifica (la fuga del virus da un laboratorio o l'inconsistenza statistica che sta dietro l'emergenza) alle visioni di una economia rapace gestita da élite prive di scrupoli volte a ridisegnare la geopolitica – tutto questo a prescindere dai problemi autoriali, ossia di chi li escogiti e per quali fini – le teorie del complotto sono probabilmente, e di gran lunga, le più importanti delle teorie prodotte nel corso della crisi in ragione della loro capacità di essere consumate e introiettate da un largo pubblico, oltre che per la loro funzione mitica, che consiste nel mettere a nudo e rendere raccontabili sentimenti e visioni intime e socialmente diffuse intorno al farsi del mondo sociale, ai suoi meccanismi di regolazione e alle disuguaglianze. Se quelle che, almeno fino alla comparsa di una prova contraria che le convalidi, sono per gli scettici dei falsi oggettivi o delle leggende, per lo meno se osservate dal punto di vista del compiersi dei fatti o della loro successione, non sono per questa ragione prive di importanti funzioni (Lagalisse 2020). Funzioni condivise per l'appunto con i miti, più o meno classici, che pur nella loro inverosimiglianza (sul piano per esempio della fisica o delle cronologie) riescono ciò non di meno a dare conto delle strutture di potere e delle forze segrete che tengono insieme il mondo. Nel fare questo – e nel non necessitare di ermeneuti di professione, come capita invece a noi oggi nel confronto con i miti ellenici classici che diventano comprensibili solo grazie al filtro della scuola e dei testi

– questi nuovi miti *rassicurano inquietando* e *semplificano confortando*. Confortano il fruitore circa la propria impotenza, insomma. E, contemporaneamente, lo pongono in connessione con altri che condividono la chiave per interpretare un segreto e sono dunque illuminati, "svegli" di fronte a una realtà che si cela ai più.

Ma se quella appena prospettata è a proprio modo l'ipotesi o il resoconto di un peculiare percorso di"politicizzazione" di ampi settori della società, essa resta comunque anche una storia di impotenza sostanziale, per cui l'affrancamento si svolge per lo più sul piano psichico o, al massimo, con una presa di parola nello spazio virtuale (pochissimi, dopo tutto, vanno in piazza. Si veda Carratelli 2020). Accanto a questo – che appare come l'esito più ricorrente – si accompagnano tuttavia possibilità di intervento sul reale maggiormente "attive". Per esempio quelle esperite nella Messina di Cateno De Luca, il più visibile dei sindaci-sceriffo o, forse, dei sindaci-ufficiali sanitari, autore di delibere esageratamente restrittive, oltre che *trash* nei modi di presentazione, a cui viene assicurata ampia visibilità sui media nazionali e internazionali. Introducendo degli elementi personali ai fini dell'analisi, è in questo clima che una notte di inizio crisi, un istante dopo avere appreso che De Luca starebbe proclamando nientedimeno che il "coprifuoco", mi ritrovo a scrivere e pubblicizzare, tanto attraverso un post quanto con un comunicato stampa, una lettera indirizzata alla Prefettura, per mezzo della quale invito questa istituzione a prendere nota di ciò che il Sindaco ha appena detto.

Nello spazio di pochissime ore, già a partire dalla notte, decine persone mi contattano per elaborare collettivamente una seconda lettera, indirizzata questa volta al Premier Conte, al Ministero degli Interni, al Presidente della Regione Siciliana e alla locale Prefettura con cui chiedere l'immediata rimozione del Sindaco. D'incanto si forma un gruppo composito, che travalica divisioni politiche storiche.

Nel corso dei due anni e mezzo intercorsi dall'inizio della sindacatura di De Luca, si erano già costituiti vari gruppi tematici ad assetto variabile. Ma erano gruppi formati per lo più da attivisti appartenenti a gruppi di affinità, noti gli uni agli altri in ragione di lunghi percorsi contigui di militanza o per altre ragioni personali. Ciò che stava accadendo questa volta era che a radunarsi spontaneamente era una piccola massa chiusa in cui finivano col confluire individui provenienti da storie politiche diversissime e con cui, su un piano personale, prendevo sorprendentemente a sperimentare lo strano piacere di fare comunità.

Poco meno della metà dei trentaquattro firmatari del documento inviato alle massime autorità dello Stato si trasformano, spesso senza cono-

scersi di persona, in una specie di intelligenza collettiva, che, attraverso una chat su Whatsapp, per mesi elabora documenti, condivide articoli e sviluppa analisi intorno alle azioni locali di governo, ben al di là della questione epidemica.

Trovo così che nell'arco di pochi giorni si compiono due movimenti. Il primo è che mi normalizzo e de-radicalizzo. In secondo luogo, rinvengo in me la curiosa emersione di un sentimento di prossimità con questa nuova organizzazione che raccoglie individui con storie politiche decisamente più istituzionali della mia. Persone, però, che devono avvertire al proprio interno una spinta speculare a quella che sperimento io, virata, però, in direzione di un nuovo radicalismo.

Dal punto di vista della pratica e dell'identità collettiva, il primo passaggio da notare è proprio la costituzione di una chat prosaicamente chiamata "Rimozione De Luca". Il secondo, che segue giorni di analisi tese alla decostruzione del dispositivo messo in atto dal sindaco, condivise sui quotidiani e assegnate sostanzialmente alla mia penna, è quello che vede un cambio di denominazione e la trasformazione in rete (Rete 34+). Una sigla che entra nel discorso pubblico, oltre che continuando a diffondere contenuti altamente critici e persino provocatori, ripresi dalla stampa regionale, costituendo anche una pagina Facebook volta in primo luogo, e tatticamente, a raccogliere informazioni sui servizi disponibili nella fase d'emergenza. È questo il passo che permette rapidamente di avere condivisioni e like. Il secondo obiettivo della pagina consiste nel far circolare, con toni neutri e distaccati, informazioni che contraddicono la macchina propagandistica allestita dal sindaco. Un lavoro che viene perfezionato tramite un gruppo segreto affiancato alla pagina, in cui vengono ammessi, dopo una serie di controlli sugli orientamenti e le reti sociali di appartenenza, coloro interessati ad approfondire le questioni politiche sollevate dalla Rete. Questo si può considerare come un primo filtraggio e una fase di osservazione che, eventualmente, prelude all'inserimento dei nuovi membri nella chat Whatsapp. Un'operazione necessaria in un quadro di potere locale che fa ampio uso dello "spionaggio" e che esercita comunque forme di controllo capillari della comunicazione in rete.

Dal punto di vista del funzionamento del gruppo, anche in ragione del saldo inserimento di alcuni appartenenti a reti del volontariato o della partecipazione civica, il lavoro interno, condotto dai membri della chat Whatsapp, consiste nella condivisione di documenti qualificati (bilanci, determinazioni, atti di nomina di esperti e ricostruzione di reti politiche), nella loro interpretazione collettiva e nella messa al voto delle azioni comunicative da intraprendere. Il tutto, oggettivamente, in un quadro di

orizzontalità che è il frutto della compresenza fortuita di specializzazioni differenti e ugualmente necessarie. Il primo passo, peraltro, per la costituzione, di lì a qualche tempo, di una molteplicità di gruppi Facebook tra loro autonomi, guidati da intenti differenti, che però segneranno l'allargamento di un fronte sociale avverso al sindaco.

5. *Conclusioni*

Da quanto si è qui osservato derivano diverse conclusioni. La prima è che la crisi sanitaria globale può, per lo meno in Italia, essere difficilmente letta come un momento di autentica sospensione dei diritti, come pure si è sostenuto. Di fronte a una facciata certamente inedita per entità delle restrizioni introdotte, il potere ha in realtà continuato a circolare dal livello centrale a quello periferico, lasciando spazi di manovra ampi che sono serviti a consolidare le posizioni di una grande varietà di attori sparsi nei territori. Questi ultimi, inoltre, hanno a propria volta consolidato la propria autorità lasciandosi penetrare dalle richieste e dalle pressioni che venivano dalla propria base elettorale e territoriale, sfidando dunque gli imperativi provenienti dal mondo della scienza e imponendo il primato della politica sulla ragione sanitaria.

L'esercizio autoritario dei poteri centrali è stato inoltre ampiamente minato dalla circolazione di tesi che hanno ampiamente screditato il governo e limitato gli interventi, spingendo dunque verso un ammorbidimento delle misure che, sul piano strettamente sanitario, è risultato probabilmente precoce.

Non hanno aiutato del resto le sporadiche ammissioni, da parte politica, dell'inopportunità di alcune delle misure repressive intraprese e della funzione meramente simbolica svolte da queste, utili solo a sottolineare la gravità del momento(la sospensione delle attività sportive individuali e non competitive, è la principale)[3]. Una gravità oggettiva, la cui percezione sociale è stata tuttavia presto ridimensionata dalla consapevolezza degli assurdi regimi differenziati di applicazione, come nel caso paradossale per cui nelle aree industriali a più alto tasso di contagio si continuava a lavorare in ossequio alle pressioni degli organi di rappresentanza industriale, mentre in altre, infinitamente meno colpite, si applicavano inaudite misure draconiane.

3 Si vedano a riguardo le dichiarazioni del sottosegretario alla Presidenza della Regione Emilia Romagna Baruffi all'indomani del termine lockdown: https://www.youtube.com/watch?v=2aV4Mzjb6lg&feature=share&fbclid=IwAR1H_EeCds9oAuhHTZJQj7jCRI1R_CCV9MxZbWZmQCL6-Jqu4M1sK8NBSwo

Per molti aspetti non sfuggono a questa crisi di autorevolezza neanche la medicina, la ricerca e il mondo degli esperti, che vedono indebolita la propria capacità di influenza – anche in materia di "polizia sanitaria" – tanto dai conflitti intestini resi però pubblici, quanto dal protagonismo di alcuni membri della comunità scientifica che, caratterizzati anche da narcisismo, non appaiono secondi ai partecipanti di quei talent show che costituiscono in fondo tanto il formato occulto di riferimento di qualsiasi programmazione televisiva corrente, quanto il principale orizzonte cognitivo di chi oggi fruisce della televisione generalista (e agogni ad andarvi). Senza contare il ruolo dei sedicenti esperti nel diffondere dubbi per le ragioni sbagliate, diffondere dati privi di evidenze e partecipare a legittimare comportamenti e percezioni pericolose dal punto di vista della prevenzione.

Per quanto drammatica dal punto di vista degli effetti e della percezione sociale, dunque, la pandemia ha finito presto anche con l'assumere un carattere relativo, fondato non su quell'oggetto "magico", così caro alla medicina, rappresentato dalle evidenze, ma sulle preferenze personali. In questo senso la COVID-19 non appartiene tanto al novero degli "oggetti", se mai anche questi esistano, ma a quello delle rappresentazioni e dei simboli. Simboli non della malattia, ma di altro. Un "altro" di ordine politico, legato al fantasma delle manipolazioni del reale effettuate da poteri arcani, ma comunque forti.

In questo quadro, tuttavia, l'aspetto confortante è che la "società civile" – per lo meno in certi casi – riesce comunque a non atomizzarsi nel distanziamento e a invadere, sia pure virtualmente, lo spazio pubblico, limitando così le derive di un potere strumentale e confermando, ancora una volta, che «lì dove c'è potere, c'è resistenza» (Foucault 2003, p. 125).

Riferimenti bibliografici

Carratelli N., 2020, *Negazionisti in piazza a Roma, ma sono soltanto 1500: "Salviamo i bambini dalla dittatura sanitaria"*, in «La Stampa», 5/9/2020, https://www.lastampa.it/cronaca/2020/09/05/news/negazionisti-in-piazza-a-roma-ma-sono-soltanto-1500-salviamo-i-bambini-dalla-dittatura-sanitaria-1.39271200 (consultato il 4/10/2020).

Castelli L., Di Tella M., Benfante A., Romeo A., 2020, *The Spread of COVID-19 in the Italian Population: Anxiety, Depression, and Post-traumatic Stress Symptoms*, in «The Canadian Journal of Psychiatry», 65, 10, pp. 731-732.

Foucault M., 2003, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli.

Lagalisse E., 2020, *Anarcoccultismo. Dissertazione sulle cospirazioni dei re e dei popoli*, Ladispoli, D Edizioni.
Kolata G., 2020, *How Pandemics End*, in «The New York Times», May 10, https://www.nytimes.com/2020/05/10/health/coronavirus-plague-pandemic-history.html (consultato il 4/10/2020).
Tognotti, E., 2020, *Vaccinare i bambini tra obbligo e persuasione: tre secoli di controversie. Il caso dell'Italia*, Milano, Franco Angeli.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2021
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI))